

10 agosto 2025

Anno C

**XIX DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Sapienza 18, 6-9

Salmo 32

Ebrei 11, 1-2.8-19

Luca 12, 32-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³² «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

³³ *Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. ³⁴ Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*

³⁵ *Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese, ³⁶ siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito. ³⁷ Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. ³⁸ E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! ³⁹ Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰ Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».*

⁴¹ *Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».*

⁴² *Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? ⁴³ Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così.*

⁴⁴ *Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. ⁴⁵ Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶ il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.*

⁴⁷ *Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸ quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».*

32	Μὴ φοβοῦ, τὸ μικρὸν ποίμνιον, ὅτι εὐδόκησεν ὁ πατὴρ ὑμῶν δοῦναι ὑμῖν τὴν βασιλείαν.
	Non aver paura, piccolo gregge, perché piacque al Padre di voi dare a voi il regno.
	«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.»
33	Πωλήσατε τὰ ὑπάρχοντα ὑμῶν καὶ δότε ἐλεημοσύνην· ποιήσατε ἑαυτοῖς βαλλάντια μὴ παλαιούμενα, θησαυρὸν ἀνέκλειπτον ἐν τοῖς οὐρανοῖς, ὅπου κλέπτῃς οὐκ ἐγγίζει οὐδὲ σὴς διαφθείρει·
	Vendete i beni di voi e date(li) in elemosina; fate per voi stessi borse non diventanti vecchie, (un) tesoro inesauribile nei cieli, dove ladro non si avvicina né tignola distrugge.
	Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma.
34	ὅπου γὰρ ἔστιν ὁ θησαυρὸς ὑμῶν, ἐκεῖ καὶ ἡ καρδία ὑμῶν ἔσται.
	Dove infatti è il tesoro di voi, là anche il cuore di voi sarà.
	Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

La tavola di destra (*seconda tavola* vv. 22-40) del trittico, non fa che insistere sugli avvertimenti iniziali, trasformati in raccomandazioni, dopo aver chiarito bene che il problema centrale è quello della ricchezza.

Il distacco non avviene una volta per tutte. Allo stesso modo, la fiducia non si compra, ma si conquista.

A mano a mano che il cristiano sperimenta che dare non significa perdere, si libera dalle preoccupazioni materiali e si riempie di fiducia nel presente di Dio (per Dio non esiste futuro e nemmeno passato): *Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore* (v. 34).

C'è chi ha fiducia in una banca o in una cassaforte, in possedimenti o in azioni e c'è chi ha fiducia in Dio e la riversa nei poveri dove, ladri non arrivano e la tignola non consuma ciò che è venduto e dato in elemosina.

35	Ἔστωσαν ὑμῶν αἱ ὀσφύες περιεζωσμέναι καὶ οἱ λύχνοι καίόμενοι·
	Siano di voi i fianchi cinti e le lampade accese.
	Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese,
36	καὶ ὑμεῖς ὅμοιοι ἀνθρώποις προσδεχομένοις τὸν κύριον ἑαυτῶν πότε ἀναλύσῃ ἐκ τῶν γάμων, ἵνα ἐλθόντος καὶ κρούσαντος εὐθέως ἀνοίξωσιν αὐτῷ.
	E voi (siate) simili a uomini aspettanti il padrone di loro quando ritorni da le nozze, affinché essendo venuto e bussando subito aprano a lui.
	siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

37	μακάριοι οἱ δοῦλοι ἐκεῖνοι, οὓς ἔλθων ὁ κύριος εὕρησει γρηγοροῦντας· ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι περιζώσεται καὶ ἀνακλινεῖ αὐτοὺς καὶ παρελθὼν διακονήσει αὐτοῖς.
	Beati i servi quelli, i quali essendo venuto il padrone troverà vigilianti. Amen dico a voi che si cingerà e farà giacere (a tavola) loro e passando servirà loro.
	Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.
38	κὰν ἐν τῇ δευτέρᾳ κὰν ἐν τῇ τρίτῃ φυλακῇ ἔλθῃ καὶ εὕρῃ οὕτως, μακάριοί εἰσιν ἐκεῖνοι.
	E se nella seconda e se nella terza veglia venga e (li) trovi così, beati sono quelli.
	E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!
39	τοῦτο δὲ γινώσκετε ὅτι εἰ ἦδει ὁ οἰκοδεσπότης ποῖα ὥρα ὁ κλέπτης ἔρχεται, οὐκ ἂν ἀφήκεν διορυχθῆναι τὸν οἶκον αὐτοῦ.
	Questa cosa poi sappiate: se conoscesse il padrone di casa a quale ora il ladro viene, non lascerebbe (che) fosse sfondata la casa di lui.
	Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.
40	καὶ ὑμεῖς γίνεσθε ἔτοιμοι, ὅτι ἡ ὥρα οὐ δοκεῖτε ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἔρχεται.
	Anche voi siate pronti, perché a quale ora non pensate il figlio dell'uomo viene.
	Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Chi verrà come un ladro, invece, è l'Uomo Gesù...nella persona che meno ti aspetti e quando meno te l'aspetti.

41	Εἶπεν δὲ ὁ Πέτρος· κύριε, πρὸς ἡμᾶς τὴν παραβολὴν ταύτην λέγεις ἢ καὶ πρὸς πάντας;
	Disse allora Pietro: Signore, per noi la parabola questa dici o anche per tutti?
	Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?»
42	καὶ εἶπεν ὁ κύριος· τίς ἄρα ἐστὶν ὁ πιστὸς οἰκονόμος ὁ φρόνιμος, ὃν καταστήσει ὁ κύριος ἐπὶ τῆς θεραπείας αὐτοῦ τοῦ διδόναι ἐν καιρῷ [τὸ] σιτομέτριον;
	E disse il Signore: Quale dunque è il fedele amministratore, quello accorto, che costituirà il Signore su la servitù di lui per dare in tempo la porzione di viveri?
	Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito?

43	μακάριος ὁ δοῦλος ἐκεῖνος, ὃν ἐλθὼν ὁ κύριος αὐτοῦ εὕρησει ποιοῦντα οὕτως.
	Beato lo schiavo quello, che venendo il padrone di lui troverà facente così.
	Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così.
44	ἀληθῶς λέγω ὑμῖν ὅτι ἐπὶ πᾶσιν τοῖς ὑπάρχουσιν αὐτοῦ καταστήσει αὐτόν.
	In vero dico a voi che su tutti i beni di lui costituirà lui.
	Davvero io vi dico che lo metterò a capo di tutti i suoi averi.

L'intervento di Pietro, portavoce del gruppo dei Dodici, porta a una conclusione: Pietro, intromettendosi, cerca di escludere i discepoli non Israeliti (ricordiamo che Gesù si è rivolto innanzitutto ai "discepoli" indistintamente v. 12,1.41).

La risposta di Gesù abbraccia tutti: la figura dell'*amministratore* si applica sia a quelli di origine israelita che a quelli che vengono dall'emarginazione. Gli amministratori della comunità, indipendentemente dalla loro provenienza, devono mettersi al servizio degli altri e prestare aiuto perché la comunità non manchi di nulla (12-42).

Gesù dichiara beato il servo, *amministratore fidato e prudente* che il padrone metterà a capo della sua servitù se arrivando lo troverà al suo lavoro (12,43; cfr. con i vv. 37-38).

Chi si comporterà così sarà servito dal suo padrone (cfr. v. 37) e *Davvero io vi dico che lo metterò a capo di tutti i suoi averi* (12,44).

Il primo incarico che gli ha affidato è stato quello del servizio della mensa e della dispensa: la distribuzione equa dei beni ai poveri; se svolgerà bene il suo incarico gli affiderà l'amministrazione dei beni spirituali della comunità.

Mediante la parabola degli amministratori, Luca anticipa e prepara il tema dell'amministrazione di tutti i beni della comunità credente che svilupperà nel libro degli Atti.

45	ἐὰν δὲ εἴπῃ ὁ δοῦλος ἐκεῖνος ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ· χρονίζει ὁ κύριός μου ἔρχεσθαι, καὶ ἄρξῃται τύπτειν τοὺς παῖδας καὶ τὰς παιδίσκας, ἐσθίειν τε καὶ πίνειν καὶ μεθύσκεσθαι,
	Qualora poi dicesse lo schiavo quello nel cuore di lui: Ritarda il padrone di me a venire, e cominci a battere i servi e le serve, a mangiare e a bere e a ubriacarsi,
	Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi,

46	ἤξει ὁ κύριος τοῦ δούλου ἐκείνου ἐν ἡμέρᾳ ἣ οὐ προσδοκᾷ καὶ ἐν ὥρᾳ ἣ οὐ γινώσκει, καὶ διχοτομήσει αὐτὸν καὶ τὸ μέρος αὐτοῦ μετὰ τῶν ἀπίστων θήσει.
	verrà il padrone dello schiavo quello nel giorno in cui non (l') aspetta e in (l') ora che non conosce, e farà a pezzi lui, e la parte di lui con gli infedeli porrà.
	il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.
47	Ἐκεῖνος δὲ ὁ δοῦλος ὁ γνοὺς τὸ θέλημα τοῦ κυρίου αὐτοῦ καὶ μὴ ἐτοιμάσας ἢ ποιήσας πρὸς τὸ θέλημα αὐτοῦ δαρήσεται πολλάς·
	Quello poi schiavo l'avente conosciuto la volontà del padrone di lui e non avente preparato o (non) avente fatto secondo la volontà di lui sarà battuto con molte (battiture);
	Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse;
48	ὁ δὲ μὴ γνοὺς, ποιήσας δὲ ἄξια πληγῶν δαρήσεται ὀλίγας. παντὶ δὲ ὧ ἐδόθη πολὺ, πολὺ ζητηθήσεται παρ' αὐτοῦ, καὶ ὧ παρέθειτο πολὺ, περισσότερον αἰτήσουσιν αὐτόν.
	il però non (l') avente conosciuta, avendo fatto però cose degne di percosse sarà battuto con poche. A ognuno poi a cui è stato dato molto, molto sarà richiesto da lui, e (colui) al quale fu affidato molto, di più chiederanno a lui.
	quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Se, colui che è chiamato all'amministrazione, agisce con autoritarismo e con mania di grandezza e di potere, come fanno coloro che esercitano autorità sugli altri (cfr. 22,25-26), il padrone lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Da notare la durezza di linguaggio di Gesù con il gruppo di discepoli provenienti dal giudaismo. Alla mancanza di libertà interiore di cui ancora soffrono per non aver rinunciato all'ideologia giudaica, corrisponde un linguaggio proprio degli schiavi: *il servo che conoscendo la volontà del padrone...* (12,47).

La ragione è ovvia: a chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto.



Riflessioni...

- Alla ricchezza oltre misura, il Maestro ripropone una ricchezza di umanità, che si forma e si accumula vendendo e donando, registrata e custodita in forzieri fatti di carne e di sangue, come il cuore di Dio e degli uomini figli suoi.

- E il Convito della mensa comune, del pane spezzato e del vino assaporato come energie di vita, diviene l'esperienza della famiglia umana insieme con Dio. E lì si impara, si sperimenta, si vive la vita comune, fatta di gesti e d'incontri, di relazioni permanenti, di proiezioni di speranze.
- Al Banchetto si sperimenta la vigilanza e la prontezza, che la Parola motiva ed illumina, per esercitare servizio trasparente, leale ed incondizionato: e si incontra la famiglia, accogliente un Dio donante.
È dunque un incontro di festa, di gioia che qualifica stile di condivisione, partecipazione e familiarità che bandisce ogni antico timore.
- La gioia dell'incontro potrà rendere felici per la gratuità, per il desiderio che spinge a bussare ed entrare laddove si consumerà il banchetto servito da Dio. E si ripete la lezione della Cena famosa, quando il Maestro e Signore serviva e si donava anima e corpo. Riproposizione di lezione di vita.
- E sono felici, siamo felici, di rendere gloria e grazie nel servizio, i commensali, di rendere attuali i gesti e le parole di un rito d'amore. Lo apprendiamo dal Maestro che si dona servendo, senza pudore di togliersi le vesti e cingersi di grembiule, a modo di servo, di amore e per amore.
Basteranno questi gesti per cogliere il senso delle liturgie autentiche, ove ogni uomo, senza distinzione, nel dono servito apprende e rivaluta la sua dignità. E i servi si fanno uomini liberi.
- Tutti pertanto sono invitati a tavola, come i cinquemila ad adagiarsi sull'erba, gustando i sapori divini, ritrovando amicizia con Dio ed intimità reciproca: un intreccio tra energie donanti, tra doni con-sacrati di volontà umane e di Spirito santificante. È la liturgia che si rinnova, per diventare vita, sempre e per tutti.
- Lezione ultima, provocata da Pietro.
La liturgia per tutti si fa occasione di servizio, di condivisione e di distribuzione di razione d'amore, secondo ragioni di chi ha fame d'amore. La liturgia, quella del pane-carne e del vino-sangue, per ogni uomo si fa occasione di vita gioiosamente e gratuitamente donata.
Occasione per spazi di accoglienza, per esercizi di giustizia, per frammenti di pane ed acqua salutare per chi ora vive nella speranza.
E chi vive di queste occasioni si fa responsabile dell'amore offerente di Dio. Così la Chiesa, chiamata e costituita dallo Spirito, per gioire nel Risorto e servire nell'amore.